

Il 3 dicembre ad Oslo
la firma della Convenzione
Poi occorreranno
6 mesi e 30 ratifiche

Le vittime sono oltre 13mila
400 milioni di persone
a rischio, dall'Iraq
al Libano, all'Afghanistan

PIANETA

Bombe a grappolo fuorilegge. Non per i Grandi

Oltre cento Paesi a Dublino approvano il trattato che vieta l'uso, la vendita e lo stoccaggio delle pericolose cluster bomb. Ma Usa, Russia, Cina, Israele, India e Pakistan non ci stanno

LE "CLUSTER BOMB"

Si stima che oggi vi siano circa 400 milioni di persone, distribuite in 25 Paesi, a rischio a causa dei bombardamenti effettuati con le bombe a grappolo. E i rischi maggiori li corrono i bambini, che con la loro ingenuità e curiosità sono le principali vittime di questi piccoli oggetti che rimangono sparsi sul terreno per anni con il loro carico di irrisolti.

I modelli utilizzati

SUBH/475G/ES IMD MATRA BELUGA
SUL-00 I UN'AG INGIENIERING 3L735
MRK T BEX-04- Pes: 330-900 di grammi

Le bombe vengono lanciate da un aereo.

Una bomba a grappolo contiene circa 200 piccoli ordigni esplosivi di 1,5 kg ciascuno che vengono lanciati.

Gli aerei che trasportano queste bombe coprono un'area di circa 20 km.

bomba da 3,4 kg

Le bombe esplodono diventando delle mine da terra, un grosso pericolo per la popolazione.

La scheda

I punti più significativi della convenzione di Dublino

La Convenzione contro le bombe a grappolo prevede innanzitutto che i paesi aderenti non possano in alcuna circostanza usare, produrre, acquistare, stoccare o trasferire ad altri paesi questo tipo di armi, in tutte le loro varianti.

- **Molto rilevante** è anche la parte dedicata alla

bonifica di aree disseminate di ordigni: spetta al Paese aderente, che in quell'area ha operato, di ripulire la zona mettendo in atto tutte le misure necessarie alla protezione ed informazione dei civili a rischio.

- **Gli Stati aderenti** alla convenzione devono inoltre assistere le vittime delle bombe a grappolo ed essere attivi nella cooperazione internazionale volta a mettere al bando gli ordigni e aiutare le vittime.

- **Entro 180 giorni** dalla ratifica, il Paese aderente

deve riferire al segretario generale dell'Onu sullo stato di applicazione della convenzione. Cinque anni dopo l'entrata in vigore del documento, l'Onu convocherà una conferenza per verificare lo stato dell'applicazione.

- **La convenzione** approvata a Dublino verrà firmata il 3 dicembre prossimo ad Oslo. Entrerà in vigore dopo sei mesi dopo che trenta Paesi che l'avranno ratificata. Resta aperta ai Paesi che non hanno aderito, se vorranno farlo in futuro.



Una immagine di repertorio di una cluster bomb lanciata in Libano. Foto di Mohammed Zaatari/AP

di Toni Fontana

BOMBE INTELLIGENTI anche a detta dei più documentati esperti militari, non ne esistono. La guerra è sempre una spaventosa tragedia nella quale gli eserciti sperimentano ogni sorta di «armi di distruzione di massa». E ieri tutti coloro che lottano per la pace

hanno ricevuto da Dublino una bella notizia: 111 paesi del pianeta hanno deciso la messa al bando delle bombe a grappolo. Ci vorranno otto anni per distruggere le scorte e porre fine all'uso di queste armi ma, finalmente, è stata posta la prima pietra in un processo destinato col tempo a liberare il pianeta dagli orrori provocati dalla «cluster bomb». Tra gli strumenti di morte le bombe a frammentazione sono quelle più odiose. Il Libano ne è pieno, Afghanistan ed Iraq sono immensi depositi.

Non è un caso che tra le tante assenze a Dublino spicchino quelle dei rappresentanti degli Stati Uniti, della Cina, della Russia, dell'India e del Pakistan.

Le bombe a grappolo si frammentano in centinaia di piccoli ordigni. Il contenitore «madre» si apre seminando sul terreno decine di migliaia di oggetti dalle forme più strane e tali da attrarre soprattutto l'ingenuità dei bambini. Restano nel terreno, si vedono difficilmente, basta un rametto o un foglia per renderle invisibili, esplodono anche dopo molto tempo dal bombardamento. Le vittime sono dunque civili e, spesso, minori, il compito di queste bombe è quello di terrorizzare, rendere impraticabili, off limits, parti di un territorio. E sono soprattutto gli eserciti occidentali a farne uso. Nel 1991, dopo l'attacco americano, il Kuwait appariva un'immensa distesa di cluster bomb, così come il Libano meridionale dopo le incursioni israeliane dell'estate 2006.

Per questo il risultato raggiunto ieri a Dublino è di portata storica. Con un applauso unanime i delegati dei 111 paesi rappresentati hanno salutato l'approvazione del Trattato, cioè della convenzione internazionale che prevede la

bonifica dei territori «inquinati», il risarcimento delle vittime (oltre 13mila quelle riconosciute finora, 400 milioni le persone a rischio), la fine delle produzioni e la distruzione delle scorte. Inizia ora un complesso iter per rendere operativo l'accordo raggiunto ieri in Irlanda. La convenzione verrà sottoscritta dai paesi che l'hanno approvata nel corso di una cerimonia che si terrà il 3 dicembre ad Oslo. Successivamente ci vorranno sei mesi e trenta ratifiche per l'effettiva entrata in vigore delle disposizioni del Trattato. L'Italia, per bocca del ministro degli Esteri Frattini, ha fatto sapere ieri che Roma procederà alla ratifica in tempi brevi. La decisione adottata a Dublino è stata commentata con estremo favore da Roberta Pinotti, ministra della Difesa nel governo ombra del Pd. Il 28 maggio scorso il Senato ha approvato un ordine del giorno bipartisan che impegna l'Italia a schierarsi in favore del Trattato. Il nostro paese è tuttavia tra i sostenitori del passaggio del Trattato che ha suscitato riserve e critiche. In seguito a faticose mediazioni si è stabilito che gli stati «abrogazionisti», quelli che non utilizzano le bombe a frammentazione, «possono partecipare ad azione di cooperazione militare con stati che non aderiscono». Un comandante di un paese «abrogazionista» quando la «scelta di quali munizioni usare è sotto il suo esclusivo controllo» non potrà però ordinare l'uso di bombe a frammentazione. Alla luce di queste disposizioni, l'Italia può proseguire la collaborazione militare con gli americani, ad esempio in Afghanistan, ma un comandante italiano, alla guida di una forza multinazionale, non può ordinare l'uso di questo tipo di ordigni.

I commenti delle Ong come la Campagna Mine e la Rete italiana disarmo, che hanno in questi anni condotto le campagne contro le cluster bomb, sono tutti positivi e parlano di una «vittoria della società civile», ma definiscono «un difetto» la clausola sulla cooperazione militare.

Germania, tre moschettiere per salvare la Spd

Andrea Nahles, Gesine Schwan e Andrea Ypsilanti i volti nuovi del partito che perde colpi rispetto alla Cdu

di Paolo Soldini / Segue dalla prima

LA FIGURA SALVIFICA, molto «tedesca» e molto «socialista», del «Hoffnungsträger», cioè che furono Schumacher, Brandt, Schröder, oggi va declinata al

femminile plurale: portatrici di speranze. Almeno per l'avvilito popolo socialdemocratico. La prima Andrea di cognome fa Nahles ed è vicepresidente del partito. È cresciuta negli Jusos, l'organizzazione giovanile da sempre schierata a sinistra. È arrivata ai vertici della Spd con una strategia di sfondamento che gli osservatori paragonano a quella condotta da Angela Merkel nei ranghi della Cdu: lotta senza quartiere al machismo politico e rinnovamento di contenuti e di stile. L'attuale cancelliera se la dovette vedere con Kohl, che prima la coccolava poi, quando capì che stava crescendo troppo, le mise tra le ruote tutti i bastoni possibili. Nahles se l'è dovuta vedere con Schröder e con la sua lunga manus Franz Müntefering. Proprio Müntefering è stato il primo a rimetterci le penne: quando, sicuro di vincere, l'allora presidente della Spd nell'ottobre del 2005 propose il suo fedelissimo Kajo Wasserhövel alla segreteria generale, fu Andrea ad opporsi a quello che appariva come un atto di arroganza politica e lo fece tanto efficacemente che il praesidium, invece di Kajo, elesse lei. Müntefering si dimise, Andrea Nahles rinunciò alla carica ma da allora di-

venne il punto di riferimento di tutti i rinnovatori del partito. Se ne è accorto il debole Kurt Beck, che prese il posto di Müntefering e che Nahles, con una determinazione che ha sfiorato la perfidia, tiene sotto il tiro della propria popolarità nella base e - cosa in Germania molto importante - tra i lavoratori iscritti alla potentissima Ig-Metall.



Andrea Nahles



Gesine Schwan



Andrea Ypsilanti

GRAN BRETAGNA

Il premier Brown in difficoltà telefona a casa ai cittadini delusi

LONDRA «Signora, le passo il primo ministro». La reazione è subitanea e comune: non ho tempo per scherzi idioti. E invece no. Niente trucco niente inganno, dall'altra parte della cornetta compare, con l'inconfondibile voce baritonale, Gordon Brown, premier della Gran Bretagna: «ho letto la sua lettera con attenzione...». Espediente per guadagnare popolarità o sincero alto senso del dovere che sia, è tutto vero. L'austero Brown, ogni settimana, si diletta in non meno di due dozzine di chiamate ad altrettanti citta-

dini che hanno scritto a Downing Street - solitamente per esprimere disappunto - e discutere «faccia a faccia» l'argomento delle questioni. La telefonata, a quanto pare, a volte dura anche decine di minuti. La notizia è stata resa pubblica dalla rivista «PR Week» - e subito ripresa dal «Times». Lo staff del primo ministro, pur confermando questa abitudine, è andato su tutte le furie a causa dell'ipotesi - sostenuta da «PR Week» - che Brown stia in realtà solo seguendo i consigli del «guru» dell'immagine Stephen Carter.

ché politicamente agli antipodi nella Spd, Nahles e Schwan hanno stretto anche loro un patto, forti della circostanza che la seconda, co-fondatrice del circolo di Seeheimer, rispettatissima politologa e ricercatrice di scienze sociali, presidente della prestigiosa università europea di Francoforte, è molto popolare tra i grandi elettori del capo dello Stato e già nel 2004 mancò contro Köhler per pochi voti.

La scelta di candidare la socialdemocratica più in grado di assicurarsi voti a destra, imposta dalla sinistra della Spd con l'accordo dei Verdi e quello (sottobanco) della Linke, la sinistra-sinistra di Bisky e Lafontaine, ha fatto infuriare la cancelliera e ha impresso una bella scossa all'edificio, già assai traballante, della grosse Koalition. Il che poi, è almeno lecito sospettarlo, non dispiace affatto alla nostra Andrea. La quale, per il futuro della politica tedesca, ha in testa scenari diversi dalla continuazione di quel matrimonio forzoso tra elefanti che è l'alleanza tra la Spd, la Cdu e la Csu.

E qui entra in scena la seconda Andrea di questa storia. Ypsilanti nella campagna elettorale che qualche mese fa le ha consegnato lo strepitoso successo elettorale nell'Assia aveva assicurato l'opinione pubblica moderata, e soprattutto la destra del suo proprio partito, che non avrebbe cercato, dopo il voto, l'alleanza con la Linke. Poiché però in base alla composizione della nuova Dieta l'unica combinazione di governo prevedeva almeno un'intesa con i deputati di Bisky e Lafontaine, Andrea Yp-

silanti aveva provato a rimangiarsi, almeno parzialmente, la parola data. Di fronte al no di un esponente, uno solo, della direzione regionale la vincitrice delle elezioni, molto correttamente, ha rinunciato. Ma il tema che per mesi e mesi era rimasto sepolto sotto i tabù è uscito, comunque, allo scoperto: la Spd nei sondaggi è molto indietro alla Cdu-Csu, ma, se vuole, ha di fronte a sé una maggioranza alternativa, purché ai Verdi aggiunga anche la Linke. La formula rosso-rosso-verde è già praticata a livello locale a Berlino (che è un Land) sotto la guida del borgomastro Klaus Wowereit, il quale non a caso è indicato, come le due Andrea, tra i riformatori della Spd nel cui futuro può affacciarsi la stanza dei bottoni della cancelliera.

Il fatto è che, come amava dire Brandt, in Germania esiste una maggioranza a sinistra del centro. Un orientamento del complesso dell'opinione tedesca che pesa sulla Spd e la sta costringendo, non solo per reggere alla concorrenza della Linke e alle inquietudini dei sindacati, a una virata a sinistra rispetto al programma di revisione del welfare propugnato da Schröder sotto il nome di Agenda 2010 che ha già preso corpo nella riddiscussione delle misure di sussidio e dell'età pensionabile, mentre comincia, e si annuncia infuocato, un nuovo scontro sulla politica fiscale. Con la cancelliera da una parte e un gruppo dirigente socialdemocratico caratterizzato da una forte presenza femminile dall'altra parte, il confronto sarà molto attento alle ragioni delle donne.